



Anno XVII n.16  
31 Ottobre 2019

# FOCUS

---

## I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso  
esclusivamente  
interno e gratuito,  
riservata agli  
iscritti UIL

Consultate [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione)

Contributi e riflessioni sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri ed italiani

## Coordinamento Nazionale Immigrati UIL il prossimo 14 novembre a Roma

### Nasce il nuovo Focus Immigrazione: un periodico con più spazio al lavoro della UIL in materia di immigrazione ed asilo

La grafica, per il momento sarà la stessa, ma cambiano impostazione e (in parte) contenuti della nostra Newsletter. La scelta è quella di stimolare il dibattito interno sul lavoro ed i problemi che i nostri quadri vivono ogni giorno nei territori e nei luoghi di lavoro, e di sollecitare loro contributi scritti da pubblicare su queste pagine, valorizzando l'impegno della UIL su immigrazione ed asilo ed in particolare: a tutela e sostegno di italiani e stranieri insieme; lotta contro lo sfruttamento ed in generale contro la tratta ed il lavoro nero; sostenere campagne a favore di immigrati e richiedenti protezione (in particolare nella rete #ioaccolgo), promuovere la riforma della legge sulla cittadinanza. Vi chiediamo dunque di scrivere ed inviarci i vostri contributi su quanto fate e pensate. Ne parliamo il 14 novembre p.v., al Coordinamento Nazionale Immigrati, Roma UIL Nazionale, via Lucullo 6, sala Multimediale, a partire dalle ore 10.

### SOMMARIO

Nasce il nuovo Focus Immigrazione	<b>pag. 2</b>
Convocato il Coordinamento Immigrati	<b>pag. 2</b>
Dossier statistico immigrazione 2019	<b>pag. 3</b>
Dati Istat sugli ingressi	<b>pag. 5</b>
Uffici Immigrazione Cgil, Cisl, Uil	<b>pag. 5</b>
Lotta al caporalato	<b>pag. 6</b>
La UIL promuove la rete #IoAccolgo	<b>pag. 7</b>
Iniziative della CES	<b>pag. 8</b>
Demografia	<b>pag. 10</b>

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751  
Email: [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)

## Prima Pagina

### Nasce la nuova Newsletter “Focus Immigrazione”

Più spazio ai contributi UIL sul lavoro svolto, nei territori e nelle categorie, in materia di immigrazione ed asilo

# FOCUS

## IMMIGRAZIONE

Care Amiche/i e Compagne/i,

Come sapete, la Newsletter della UIL “Focus Immigrazione” esiste da 17 anni e si è rivelata essere uno strumento prezioso di informazione, confronto e riflessione per i nostri quadri impegnati in materia di immigrazione ed asilo. “Focus” è un mezzo di informazione interno alla UIL anche se si è rivolto negli anni ad una rosa ampia di operatori, funzionari pubblici ed esperti di altre associazioni e sindacati impegnati nella tutela e sostegno dei nuovi cittadini. La Newsletter ha riportato - tra l’altro - le notizie, le riflessioni e gli approfondimenti più salienti della materia, i testi di legge, decreti e le sentenze significative; studi e dossier relativi all’immigrazione e al suo impatto sulla nostra economia e società; i resoconti dei nostri convegni o di avvenimenti esterni a cui abbiamo attivamente partecipato in Italia, come in Europa ed in altri Paesi; campagne realizzate in collaborazione con altri sindacati e associazioni. Riteniamo che questa bella esperienza meriti un rilancio, con la collaborazione di tutte le nostre strutture: desideriamo coinvolgervi invitandovi a mandarci i vostri contributi, che vorremmo diventino una parte caratteristica del nostro strumento di informazione. L’idea è che i nostri quadri, ed in particolare i membri del Coordinamento nazionale UIL Immigrati, si impegnino a raccontare quanto accade nei territori e nelle categorie, quale sia il ruolo del sindacato nella tutela dei diritti dei lavoratori, anche di origine straniera, e quale valore venga dato all’integrazione anche nel sindacato. La forma del contributo potrà essere quella dell’articolo, del resoconto o anche di intervista su tematiche relative al lavoro svolto localmente o nelle categorie d’impiego. Vi preghiamo pertanto di scrivere e mandarci informazioni sul vostro impegno e sulle vostre proposte ed attività in materia di immigrazione ed asilo, sul

luogo di lavoro come al di fuori di esso. Ma anche cosa accade nelle vostre città valorizzando quanto fa la UIL o le associazioni con cui la UIL lavora e informando e/o denunciando quanto accade, anche in termini di discriminazione nei luoghi di lavoro e nella società. I contributi potranno pervenire a polterrioriali2@uil.it, in qualsiasi momento. Essi verranno rivisti redazionalmente e, previo consenso dell’autore, pubblicati su Focus in una apposita rubrica (“Dai territori e dalle categorie”). L’obiettivo è rendere più ricco e partecipato questo strumento informativo/formativo della nostra Organizzazione. Ringraziamo anticipatamente chi vorrà partecipare al rilancio della nostra Newsletter.

Cordiali saluti.

Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL

### Convocata il prossimo 14 novembre la riunione del Coordinamento Nazionale Immigrati UIL

Tema della riunione, una riflessione sul contributo dell’immigrazione alla società italiana. A partire dai contenuti del Dossier Immigrazione 2019 di Idos. Ampio spazio al dibattito interno



(redazionale)

Roma, 25 ottobre 2019 - E’ stata convocata per il prossimo 14 novembre la riunione del Coordinamento Nazionale Immigrati UIL, una struttura interna di consultazione e confronto sui temi dell’immigrazione e l’asilo, che mette insieme rappresentanti UIL di tutte le regioni, categorie e servizi impegnati nella materia. Il Coordinamento esiste da oltre 13 anni ed ha costruito, grazie al lavoro dei nostri quadri UIL e Ital, uffici specializzati nei territori e nelle categorie a supporto ai nuovi cittadini, sia nel disbrigo delle pratiche burocratiche relative alla regolare presenza nel nostro Paese, vertenze legali, ma anche tutela dei diritti sul luogo di lavoro e nella società. Il coordinamento è stato rinnovato dopo l’ultimo congresso a giugno 2018 ed è in fase di rafforzamento, nella struttura e nei programmi di lavoro, al fine di valorizzare

maggiormente il ruolo e la presenza della UIL su di una materia tanto complessa ed importante. Nel corso dell'ultima riunione del Coordinamento (18 dicembre 2018) il dibattito si è concentrato sulla necessità di riaprire canali legali d'ingresso nel nostro Paese. Un tema attuale ed urgente, anche alla luce del primo decreto sicurezza ed alla politica della chiusura dei porti del precedente Esecutivo. In questa prossima riunione, l'occasione ci viene data dalla presentazione da parte di IDOS del dossier Immigrazione 2019, che tratteggia il valore che ha l'immigrazione sul lavoro, l'economia, e lo stesso futuro della nostra società anche alla luce della debacle demografica che l'Italia ormai vive da anni. A differenza che in altre occasioni, la presenza di apporti esterni si riduce a due ospiti: un rappresentante del Ministero del Lavoro, Direzione per l'Immigrazione e del direttore di Idos, istituzione con cui la UIL collabora da tempo in quanto molto attenta allo studio delle dinamiche che trasformano nel tempo l'immigrazione e l'asilo nel nostro Paese. La scelta è quella di lasciare più spazio al dibattito interno, ai problemi che i nostri quadri vivono ogni giorno nei territori e nei luoghi di lavoro; al maggior ruolo che la UIL intende assumere a tutela e sostegno di italiani e stranieri insieme; alla lotta contro lo sfruttamento, la tratta ed il lavoro nero; alle campagne a favore di immigrati e richiedenti protezione (anche all'interno della rete #ioaccolgo), all'urgenza di una riforma della legge sulla cittadinanza. In questo senso si sta cambiando anche la Newsletter Focus Immigrazione, per dare maggior spazio ai contributi dei quadri e dirigenti UIL, e per valorizzare il prezioso lavoro che viene svolto ogni giorno a difesa dei diritti fondamentali e diritti del lavoro di tutti. Per questo vi aspettiamo numerosi e puntuali all'appuntamento del 14 novembre).

---

IDOS - Dossier Statistico Immigrazione 2019

## Oltre 5 milioni di stranieri producono il 9% PIL Italiano. Senza di loro l'Italia ancor più in declino

Ma gli ultimi 12 mesi sono stati davvero duri per i nuovi arrivati. Esclusi dalla protezione umanitaria e spesso buttati in mezzo ad una strada. Esclusi dalla residenza e dai servizi pubblici. Aumentano gli irregolari, il lavoro nero e forme gravi di sfruttamento. E intanto 150 mila giovani italiani ogni anno lasciano il Belpaese.

### Un Annus horribilis

(redazionale) E' stato davvero un Annus Horribilis quello che ha coperto le due estati 2018 e 2019. I due "Decreti Sicurezza" hanno colpito sia chi arrivava in

Italia per chiedere protezione, sia chi era già residente. Inoltre, malgrado gli sbarchi siano scesi a 23.370 nel 2018 e meno di 10 mila nel 2019, i morti sono stati 1314 l'anno scorso e già 1041 ad inizio ottobre di quest'anno. Siamo passati da 2 morti ogni 100 tentativi di attraversamento del mare nel 2017, a 2,9 nel 2018 e, purtroppo, a 10 morti ogni cento sbarcati nel 2019. E' questa certamente la conseguenza della chiusura dei porti e del sostanziale abbandono dei soccorsi in mare, almeno fino alla fine di questa estate. Comincia così, con questo sguardo cupo alla politica sull'immigrazione del passato Esecutivo, il Dossier Statistico Immigrazione realizzato da IDOS nel 2019, in collaborazione con il Centro Studi Confronti.

Idos racconta come l'impatto dei due decreti sicurezza, poi tradotti in legge, con l'abolizione della protezione umanitaria ed il divieto di residenza per tutti quelli che chiedono protezione, abbiano prodotto l'espulsione di



migliaia di persone dai centri di accoglienza (Sprar, CAS e CARA), con un aumento notevole del numero di stranieri in condizione di irregolarità. Gli autori del dossier ora valutano che il numero delle persone in "condizione di clandestinità" sia ormai vicino alle 700 mila unità. Vanno inoltre aggiunti ai danni prodotti dai due decreti, i circa 18 mila professionisti (operatori, psicologi, medici, educatori) che lavoravano nel sistema di accoglienza e che hanno perso o rischiano di perdere il lavoro con il dimezzamento del numero di ospiti nel sistema di accoglienza (sceso da 187 mila nel 2017, a meno di 100 mila nel 2019). Non a caso Cgil, Cisl, Uil hanno ripetutamente chiesto al Ministro dello Sviluppo Economico l'apertura di un tavolo di trattativa per fermare l'esodo dei posti di lavoro.

### Una pioggia di discriminazioni

Inoltre, discriminazioni che vengono definite "Istituzionali" da IDOS colpiscono anche chi già era residente in Italia al momento del varo del decreto sicurezza (5 ottobre 2018): dal raddoppio dei tempi di attesa a chi chiede la cittadinanza (da 24 a 48 mesi), all'esclusione di molti cittadini stranieri da forme di assistenza contro la indigenza. Scrive IDOS: "su 5 milioni di poveri in Italia (dati Istat 2018) 1,5 milioni non sono italiani. Malgrado ciò, non mancano ordinanze di enti locali, o direttive oppure

decreti attuativi mancanti che limitano o impediscono l'accesso degli stranieri a indennità, assegni, buoni mensa, buoni bebè". "Questo imponendo condizioni - spesso proibitive - relative alla durata della residenza, al reddito minimo o all'obbligo, oltre all'ISEE, di certificare di essere nullatenenti nel Paese d'origine". Quest'ultima richiesta - oltre che discriminatoria rispetto agli italiani - risulta spesso difficile, lunga o anche impossibile da esaudire. Una disposizione sempre più usata da amministrazioni locali o dallo stesso INPS, che, nonostante confligga con molte sentenze in materia, ha portato l'Istituto di previdenza a giugno scorso a sospendere molte domande fino alla pubblicazione da parte del Ministero degli Esteri di un decreto con la lista dei Paesi in cui sia "oggettivamente impossibile" ottenere questi documenti. Lista del resto mai pubblicata dall'Esecutivo. Ci auguriamo che il nuovo Esecutivo corregga le iniquità maggiori contenute nei due "Decreti Sicurezza" (come peraltro richiesto dal Presidente della Repubblica e da molti giudici) e che venga nuovamente presa in considerazione la proposta di riforma della legge sulla cittadinanza, che riguarda ormai oltre un milione di bambini e ragazzi.

### **Gli stranieri nel mercato del lavoro**

Idos poi fa un quadro ragionato sul lavoro degli immigrati e sulle difficoltà di un percorso di carriera per chi non è nato in Italia. Si tratta delle annose difficoltà di riconoscimento dei titoli e delle competenze professionali acquisiti all'estero da parte di stranieri venuti a vivere e lavorare nel nostro Paese. Un percorso dunque difficile in un mercato del lavoro che concede loro solo lavori mal pagati e poco qualificati. I lavori definiti delle "5 p: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e poco riconosciuti socialmente". Attualmente, dice Idos, lavorano regolarmente nel nostro Paese 2.455.000 occupati stranieri (dati Istat fine 2018). Rappresentano il 10,6% del complesso dei lavoratori, pur essendo gli stranieri residenti l'8,7% della popolazione complessiva. Di questi quasi il 66% lavora nel settore dei servizi, in particolare quelli familiari; oltre un quarto lavora nell'Industria ed il 6,4% nell'agricoltura. Parliamo naturalmente dei lavoratori regolari. E' ben noto che in molti settori (lavoro domestico, commercio, agricoltura, edilizia) il lavoro irregolare sia molto diffuso. Due lavoratori stranieri su tre svolgono professioni non qualificate (32,3%) e operaie (14%), mentre solo 7 ogni 100 svolgono mansioni qualificate. "Come è noto, quello dei servizi domestici e di assistenza presso le famiglie è un comparto non solo caratterizzato da un'ampia sacca di lavoro nero o grigio (dichiarato solo per una parte delle ore effettivamente lavorate), privando le lavoratrici straniere di una serie di tutele (previdenziali, infortunistiche ecc.) e di garanzie (legate alla

retribuzione, ai tempi di riposo, alle mansioni ecc.); ma, per le condizioni in cui viene svolto, comporta spesso notevoli sacrifici esistenziali (prolungata impossibilità di ricongiungersi con coniugi e figli rimasti all'estero, che a volte sfocia in conflitti e separazioni familiari) e disturbi psicologici (la cosiddetta 'sindrome Italia')". Non a caso i lavoratori immigrati per oltre un terzo sono sovra-istruiti (34,4% a fronte del 23,5% degli italiani), per il 7,6% sono sottoccupati, cioè lavorano meno ore di quelle per cui sarebbero disponibili (contro il 3,3% degli italiani), e percepiscono una retribuzione media mensile (poco più di 1.000 euro) più bassa del 24% rispetto a quella degli italiani (quasi 1.400 euro). Retribuzione che si abbassa ancora di più per le sole donne straniere (-25% rispetto alla media dei lavoratori stranieri nel loro complesso), che dunque sono doppiamente stigmatizzate. È significativo, del resto, che, rispetto agli italiani, per gli stranieri sia più elevato sia il tasso di occupazione (61,2% contro 58,2%) sia quello di disoccupazione (11,5% contro 6,4%; in particolare i 400.000 disoccupati stranieri sono un settimo del totale), a conferma che, in generale, essi svolgono, con maggiore intermittenza, lavori più precari e di più breve durata.

### **Il contributo prezioso alla società ed all'economia italiana**

Sebbene inseriti nel mercato occupazionale nelle condizioni di svantaggio appena descritte, ai lavoratori immigrati è ancora ascrivibile - secondo la *Fondazione Leone Moressa* - il 9% del Pil nazionale (pari a un valore aggiunto di 139 miliardi di euro annui) e l'entità delle loro rimesse non solo è aumentata sensibilmente, passando dai circa 5 miliardi di euro del 2017 ai ben 6,2 miliardi del 2018, ma ha ancor di più superato quanto l'Italia destina agli aiuti internazionali allo sviluppo. Infatti, se già nel 2017 questo importo era inferiore di qualche miliardo al flusso di rimesse inviate dagli stessi immigrati nei propri paesi d'origine, nel 2018 il gap si è allargato ancora di più non solo per il descritto aumento delle rimesse, ma anche per il contestuale decurtamento della quota nazionale riservata, appunto, agli aiuti allo sviluppo, la quale (già più bassa di quella a cui l'Italia sarebbe tenuta) nel 2018 è stata tagliata di circa un terzo. Così, all'inconcludente retorica dell'"aiutiamoli a casa loro" si può rispondere, a ragion veduta, che in realtà ad aiutarsi a casa loro ci pensano già, e molto più, loro stessi. A ciò si aggiunga che, secondo i calcoli effettuati dalla stessa *Fondazione Leone Moressa*, anche



nel 2018 il saldo nazionale tra entrate e uscite complessive (ossia tra quanto gli immigrati assicurano all'erario in pagamento di tasse, contributi previdenziali, pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno e di acquisizione della cittadinanza ecc. e quanto lo Stato spende specificatamente per loro in servizi, sussidi e altri costi) è risultato positivo, per lo Stato, di 200.000 euro nell'ipotesi minima e di 3 miliardi di euro nell'ipotesi massima. A tal riguardo, colpisce che il dibattito politico sia stato incanalato per mesi sui 5 miliardi di euro annualmente spesi dallo Stato (in realtà in parte coperti da fondi dell'Ue) per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti "invasori", quasi a giustificare, davanti all'opinione pubblica, l'opportunità di decurtare tali fondi per spostarli piuttosto sui rimpatri degli irregolari trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), e molto poco si dice sui 109 miliardi di euro annualmente persi dallo Stato (una cifra quasi 22 volte superiore alla prima) a causa degli "evaso".



## Istat - Diminuiti nel 2018 gli ingressi di cittadini non comunitari

(17 ottobre 2019) Nel 2018 sono stati rilasciati 242.009 nuovi permessi di soggiorno, rispetto all'anno precedente che erano 262.770. Lo documenta l'Istat in un suo report. Principalmente sono diminuiti i permessi per richiesta di asilo (-41,9%); in aumento invece i permessi per lavoro (+19,7%), ricongiungimento familiare (+8,2%), i permessi per motivi umanitari (+4%), permessi per studio (+20%) - dei quali quasi il 21% è stato concesso a cittadini cinesi (oltre 4.500). I nuovi flussi di migranti non comunitari coinvolgono in maniera molto intensa il Nord del Paese: quasi il 56% si dirige verso l'Italia settentrionale mentre solo il 23% dei nuovi permessi è stato rilasciato in una regione del Mezzogiorno. In forte calo, più del 40% le migrazioni provenienti dalla Nigeria. Escono dalla graduatoria dei primi dieci paesi di cittadinanza Gambia e Senegal mentre rientrano Egitto e Ucraina. Tengono le migrazioni dal subcontinente indiano; mentre diminuiscono gli arrivi da Bangladesh e Pakistan. Invece, in calo le acquisizioni di cittadinanza di persone originarie di paesi non Ue, in particolare quelle richieste per residenza (-37,2%). Al 1° gennaio 2018 "i nuovi italiani" sono 1.345.261.

[Il Report completo](#)

## Sindacato

### Incontro dei Dipartimenti immigrazione di Cgil, Cisl, Uil

Si è tenuta - lo scorso 10 ottobre - la riunione di Cgil, Cisl, Uil - Dipartimenti immigrazione. Presenti Selly Kane e Kurosh Danesh per la Cgil, Enrico Di Biasi per la Cisl e Giuseppe Casucci per la UIL.

All'Odg il punto della situazione in materia di iniziative su immigrazione ed asilo, in particolare alcuni temi di forte attualità:

- 1) Richiesta d'incontro con il Ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, su crisi occupazionale del settore accoglienza;
- 2) Campagna "lo accolgo" e ruolo delle confederazioni;
- 3) "Decreti sicurezza" e recente "Decreto rimpatri";
- 4) Presa di contatto con il nuovo direttore di UNAR Triantafillos Loukarelis;
- 5) Iniziative unitarie in vista del prossimo 18 dicembre.

Sul primo punto, non si hanno ancora risposte visto anche l'invio recente della lettera unitaria (2 ottobre). Essendo però la terza missiva inviata al Ministero, prevale la preoccupazione per gli occupati del settore lasciati a loro stessi ed al rischio di perdere il posto di lavoro, visto anche che i due "Decreti Sicurezza" continuano nella loro piena efficacia a provocare danni sulle condizioni di vita dei richiedenti protezione. L'idea è quella di pensare ad iniziative sindacali a supporto della richiesta d'incontro, da valutare con i rispettivi Segretari confederali. E' stato anche fatto notare come la direzione immigrazione del Ministero del Lavoro sia ancora in attesa di conferma del suo dirigente e del gruppo di lavoro.

**#loAccolgo:** è stata avanzata la proposta di caratterizzare, sulla materia, una iniziativa specifica sindacale. Abbiamo rilevato come già esista una piattaforma attraverso la quale vengono raccolte firme (online e cartacee).

Tra i punti discussi nel corso della riunione, quello della correzione dei due "Decreti sicurezza" (in particolare la reintroduzione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e la residenza anagrafica per i richiedenti asilo); la riapertura dell'accesso per i richiedenti asilo al sistema di accoglienza integrata e diffusa gestito dai Comuni; la

ripresa dei soccorsi in mare per mettere fine ai molti naufragi; l'interruzione degli accordi con la Libia. Qualsiasi iniziativa unitaria in materia non può prescindere da questi contenuti.

**Decreti sicurezza e decreto rimpatri.** Sui primi c'è già in corso l'iniziativa della rete di associazioni e sindacati (con raccolta firme) #IoAccolgo per abolirli o quanto meno correggerli. Sul decreto Di Maio è stato fatto notare come sia la conseguenza della legge 132/2018 (art. 7, 2 bis) in cui si delegava a successivo decreto la determinazione dei "Paesi sicuri".

**Le conseguenze del decreto rimpatri.** Ci sono due ordini di problemi: il primo è che esso comporta l'inversione dell'ordine della prova, scaricando sui richiedenti protezione l'obbligo di provare di avere diritto alla domanda di asilo o protezione (cosa spesso impossibile da parte dell'interessato, se è davvero perseguitato); la seconda è che la provenienza dal "Paese sicuro" finisce per ledere il diritto individuale ad una procedura personale di valutazione della propria richiesta di asilo o protezione. Di conseguenza l'accelerazione dell'iter avviene a scapito dei diritti fondamentali della persona. Su questo aspetto andrebbe fatta maggiore chiarezza nell'opinione pubblica; ci aspettiamo anche qualche iniziativa legale di ASGI;

**UNAR:** alcune positive prese di posizione avviate dal nuovo direttore fanno pensare all'opportunità di una richiesta unitaria di incontro, vista anche l'attualità del tema.

**Giornata Internazionale dei Migranti (18 dicembre):** in questa occasione, verrà preparato un comunicato stampa unitario. Si è parlato, inoltre, della possibilità di organizzare un'iniziativa unitaria che caratterizzi l'azione sindacale in materia migratoria.

---

## Latina, minacciati con le armi per pochi euro: in 2 mila in piazza contro il caporalato

LatinaQuotidiano.it

<https://www.latinaquotidiano.it/latina-minacciati-con-le-armi-per-pochi-euro-in-2-mila-in-piazza-contro-il-caporalato/>



21 ottobre 2019 - Sotto il sole, la pioggia o il freddo con la schiena ricurva per ore. Senza dignità o alcun tipo di tutela, perché se solo provi a ribellarti corri il rischio di veder puntato

alla tempia il fucile. Succede nei numerosi campi dell'Agro pontino, quotidianamente. L'ultimo episodio,

ma solo in ordine di tempo, a Terracina, il 12 ottobre. Un imprenditore agricolo, **Alessandro Gargiulo**, è stato arrestato con l'accusa di sfruttamento del lavoro, minaccia aggravata, lesioni personali, detenzione abusiva di munizionamento e omessa denuncia di materie esplodenti. Una vicenda che ha letteralmente scosso i sindacati e quanti si trovano a vivere la stessa schiavitù, per poche euro al giorno. Questo pomeriggio, a partire dalle 16, sono scesi in piazza della Libertà a Latina, in 2 mila. Braccianti, la maggior parte di nazionalità indiana, uniti al coro di protesta organizzato da **Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil**. Presente anche la UIL di Roma e del Lazio e la UIL di Latina. "Il Prefetto ha dato massima rassicurazione sul coordinamento che sta sviluppando con l'Ispettorato del lavoro, la Guardia di finanza, i carabinieri e la polizia - ha dichiarato **Roberto Cecere** - Ciò che si deve cercare di fare ora è creare una cultura della legalità. La repressione non basta". Nell'attesa della riunione con l'Inps, indetta dal comitato del coordinamento agricolo mercoledì 30 ottobre, il movimento sindacale di Latina auspica l'attuazione di un'anagrafe delle aziende che vogliono collaborare. In tal modo si potrebbe avere una scrematura della prestazione agricola, individuando chi sfugge ai controlli. E' stata avanzata anche l'ipotesi di utilizzare dei droni sul territorio. Il fenomeno del caporalato, debellato nel secolo con le lotte contadine, è attecchito ferocemente nel nostro Paese, in virtù del fatto che coloro che esercitano la manodopera sono stranieri. Qualcuno si sente autorizzato a trattarli come bestie".

---

## "Caporalato, bene Bellanova. E' ora di passare dalle parole ai fatti"

Dichiarazione del segretario generale Uila-Uil Stefano Mantegazza



"Il sindacato è pronto a dare il massimo contributo, sia in termini di proposta che di impegno sul territorio per combattere il

caporalato; è una lotta di civiltà che si può vincere solo se, tutti insieme, istituzioni, imprese e sindacati riusciremo a dare piena applicazione alla legge 199 del 2016 al fine di

prevenire, oltreché reprimere, un fenomeno che la ministra Bellanova ha, giustamente, definito mafioso”. Così il segretario generale della Uila-Uil Stefano Mantegazza in merito alle dichiarazioni della ministra delle Politiche agricole Teresa Bellanova durante l’audizione alla Camera sulle linee programmatiche del Mipaaf. “Ben venga dunque il tavolo inter istituzionale convocato per il prossimo 16 ottobre, al quale parteciperemo, convinti che il tempo delle chiacchiere è finito e bisogna ora passare ai fatti”, ha concluso Mantegazza.

**La UIL partecipa a #IoAccolgo per dire NO all’odio e all’esclusione e SÌ all’accoglienza e alla solidarietà.**

**Sosteniamo attivamente la rete, nelle iniziative pubbliche e nella raccolta firme, a livello locale e nazionale**



La Campagna “#IoAccolgo”, promossa da quasi 50 organizzazioni sociali italiane (associazioni, sindacati, reti di base) ed internazionali, vuole dare la visibilità che meritano a tutte quelle esperienze diffuse di solidarietà che contraddistinguono il nostro Paese: dalle famiglie che ospitano stranieri che non hanno più un ricovero alle associazioni che organizzano corridoi umanitari per entrare nel nostro Paese, dai tanti sportelli legali e associazioni di giuristi che forniscono gratuitamente informazioni e assistenza ai migranti, a chi apre ambulatori in cui ricevere assistenza sanitaria gratuita, a chi coopera a livello internazionale per accompagnare le migrazioni forzate e ridurre l’insicurezza umana nei paesi di origine e transito. In questo quadro si inserisce, a pieno titolo, il Sindacato e, nello specifico, la UIL che, attraverso una rete capillare di sportelli sul territorio nazionale ed estero, fornisce gratuitamente consulenza e assistenza ai cittadini stranieri per la difesa dei diritti sindacali, per vertenze di lavoro, per la compilazione e l’inoltro delle istanze di richiesta di rilascio/rinnovo del

permesso di soggiorno, rilascio del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, domande di ricongiungimento familiare, prenotazione al test di lingua italiana, emersione dal lavoro irregolare, decreti flussi e consulenza legale.

La nostra Organizzazione, inoltre, assiste e tutela i cittadini stranieri e le proprie famiglie anche rispetto ai diritti previdenziali, al lavoro e alla sicurezza, ai diritti in materia di sanità, assistenza e diritto allo studio e alla concessione e acquisto della cittadinanza italiana.

Si tratta, dunque, di centinaia di esperienze diverse che la Campagna vuole mettere in rete, perché vengano condivise e riprodotte, perché finalmente vengano conosciute, se ne dia notizia, l’opinione pubblica ne prenda consapevolezza. È quella parte grande del nostro Paese - singoli cittadini e cittadine, nuclei familiari, enti locali, studenti, insegnanti, organizzazioni nazionali e territoriali, laiche e religiose - che non si arrende alla barbarie di un mondo fondato sull’odio e sulla paura, che crede nei principi della Costituzione, dei diritti uguali per tutti, della solidarietà. Soggetti che quotidianamente agiscono per mitigare i danni di una legislazione, di politiche e di comportamenti istituzionali che condannano i migranti a morire in mare, che chiudono i porti, che cancellano esperienze di accoglienza, come gli Sprar, gettando per strada migliaia di richiedenti asilo e rifugiati, anche vulnerabili, privati così della loro dignità e del diritto ad accedere ai servizi sociali. La UIL aderisce alla campagna #IoAccolgo, promossa da oltre 50 associazioni della società civile e sindacati impegnati a contrastare ogni forma di emarginazione di richiedenti asilo e di migranti, nonché a combattere gli effetti nefasti dei due decreti sicurezza diventati Legge dello Stato nel primo semestre di quest’anno. In una nostra circolare UIL del 10 settembre u.s. (la n. 996/FC) abbiamo invitato le nostre Strutture a costituire e/o aderire ai Comitati Locali, con l’obiettivo di promuovere azioni concrete di accoglienza, supporto e tutela, sulla base di una campagna culturale di solidarietà e sensibilizzazione sui problemi di migranti e richiedenti asilo. Oggi si entra in una nuova fase. Lo scorso 24 settembre, nell’ambito di una conferenza stampa promossa dalla rete di associazioni che compongono #IoAccolgo, è stata lanciata una campagna di raccolta firme, sulla base di un appello che chiede al Governo ed al Parlamento di abrogare i decreti sicurezza e gli accordi con la Libia, in quanto violano la nostra Costituzione

e le normative internazionali. In particolare si chiede di:

- Reintrodurre il permesso di soggiorno per motivi umanitari e la residenza anagrafica per i richiedenti asilo;
- Riaprire l'accesso dei richiedenti asilo al sistema di accoglienza integrata e diffusa gestito dai Comuni;
- Abrogare le norme riguardanti i divieti per le navi impegnate nei salvataggi;
- Annullare gli accordi con il Governo libico per evitare che i migranti vengano riportati forzatamente in Libia e rinchiusi nei centri di detenzione.

La UIL appoggia pienamente gli obiettivi di questa campagna, sta già raccogliendo e si impegna a raccogliere firme tra i propri iscritti. Iniziative di raccolta di firme cartacee sono già in corso nell'ambito dei comitati locali di #IoAccolgo. Nel frattempo è possibile firmare l'appello online, cliccando al seguente link <http://ioaccolgo.it/firma-lappello>

- CHIEDIAMO L'ABROGAZIONE DEI DECRETI SICUREZZA - FIRMA ANCHE TU!



**I sindacati inviano la richiesta di indagini per i casi di sfruttamento alla nuova Autorità Europea per il Lavoro (ELA)**

**L'autorità Europea per il Lavoro (ELA) entra formalmente in funzione il 16 ottobre 2019**

Brussels - 15/10/19 - Un operaio edile che ha aspettato tre anni perché gli venissero corrisposti gli arretrati salariali, mai retribuiti e arrivati a un ammontare di più di € 8.000 : è uno dei casi di sfruttamento dei lavoratori distaccati che la Confederazione europea dei sindacati (CES) annuncia oggi verrà deferito alla nuova Autorità europea del lavoro (ELA) per indagini. L'ELA, che è stata lanciata a Bruxelles il 16 ottobre dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, supporterà gli Stati membri nel far rispettare le norme dell'UE in materia di occupazione, comprese quelle che affermano che i lavoratori inviati temporaneamente ad un paese dell'UE dovrebbero ricevere le stesse retribuzioni e condizioni dei lavoratori locali. Prima del lancio dell'Autorità, la CES e la Federazione europea dei lavoratori edili e del legno (EFBWW) hanno pubblicato i dettagli di nove casi che coinvolgono

l'abuso di centinaia di lavoratori vulnerabili e che saranno incardinati presso l'ELA per indagini urgenti.

**I casi, tipici dell'abuso diffuso tra i lavoratori distaccati, includono:**

- Lavoratori distaccati che vengono pagati in modo significativamente inferiore rispetto ai lavoratori locali;
- Indennità per ferie e indennità di malattia trattenute dall'azienda;
- Società che evitano il pagamento dei contributi previdenziali;
- Finto distacco di lavoratori da parte di aziende senza attività economica nel proprio Paese di origine.

I casi riguardano lavoratori inviati da Polonia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Slovacchia e Slovenia per lavorare in Germania, Austria e Danimarca. Di seguito viene pubblicato un riepilogo di tutti e nove i casi.

**Il vice segretario generale della CES Per Hilmersson, rappresentante sindacale nel consiglio di amministrazione dell'ELA, ha dichiarato:**

*"Troppi lavoratori distaccati si trovano sottopagati e vedono negati i propri diritti di base. Questo è il lato negativo della libera circolazione dei servizi nel mercato interno dell'UE. "I sindacati hanno combattuto con successo per le modifiche alle norme dell'UE per garantire parità di retribuzione e diritti per i lavoratori distaccati e la nuova Autorità europea del lavoro dovrebbe svolgere un ruolo cruciale nel garantire che vengano sostenuti con vigore. "Vogliamo azioni punitive nei confronti dei datori di lavoro disonesti che traggono grandi profitti dal dumping sociale a spese dei lavoratori vulnerabili e della fiducia del pubblico nella libera circolazione." "Accogliamo con favore l'istituzione dell'Autorità europea del lavoro e lavoreremo con essa per ottenere un accordo equo per i lavoratori".*

**Werner Buelen della EFBWW's ha detto:**

*"È un fatto triste che il distacco e la libera circolazione abbiano creato una industria sostanziale sfruttando lo sfruttamento dei lavoratori con aziende fasulle, il lavoro autonomo fasullo e facendo affidamento sulla mancanza di conoscenza locale dei sistemi previdenziali, pensionistici, sanitari e altri paesi. L'Agenzia europea del lavoro dovrebbe contribuire ad affrontare questa frode transfrontaliera. "I casi che stiamo denunciando all'Agenzia europea del lavoro sono il risultato di un duro impegno da parte dei sindacati per proteggere i lavoratori, ma non possono essere*



risolti dalle sole Trade Unions. Abbiamo bisogno che l'Agenzia europea del lavoro indaghi sui comportamenti illeciti e garantisca il rispetto delle regole in tutti i paesi coinvolti”.

**Note:**

Un "lavoratore distaccato" è una persona assunta in un paese dell'UE e inviata temporaneamente dal suo datore di lavoro a lavorare in un altro Paese. Nel 2018 la direttiva sul distacco dei lavoratori è stata rivista per garantire la parità di trattamento dei lavoratori. Le istituzioni europee hanno creato l'Autorità europea del lavoro per "garantire che le norme dell'UE in materia di mobilità del lavoro siano applicate in modo equo, semplice ed efficace". Il consiglio di amministrazione dell'ELA è composto da rappresentanti dei governi nazionali, dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro a livello dell'UE.

---

**Sommario dei casi sottoposti ad indagine:**

**Slovenia/Germania**

Un cittadino serbo è stato inviato dalla Slovenia alla Germania per lavorare su tubazioni e impianti di riscaldamento nei cantieri di Heidelberg e Hagen tra luglio e ottobre 2016. Il datore di lavoro ha pagato solo la metà dei salari del lavoratore nel primo mese e ha promesso che il resto sarebbe stato consegnato a lavoro completato. Il lavoratore sta aspettando i soldi - € 8.120,90 lordi - da oltre tre anni. Da allora il datore di lavoro è fallito e l'appaltatore si rifiuta di pagare.

**Repubblica Ceca/Danimarca**

Una società ceca di ponteggi ha inviato 45 lavoratori a Copenaghen negli ultimi due anni. I lavoratori cechi ricevono 135 corone l'ora, mentre i lavoratori locali guadagnano 220 corone l'ora. Il salario apparentemente include contributi previdenziali che non dovrebbero far parte del loro salario. I sindacati vogliono che l'ELA decida se i contributi di sicurezza sociale debbano essere conteggiati come parte del salario.

**Slovenia/Germania**

Due operai bosniaci e due macedoni del Nord sono stati distaccati dalla Slovenia in Germania da una società di cassette postali per lavorare a Müllheim per due mesi (novembre e dicembre 2017) su progetti di costruzione come scavare canali, posare cabine telefoniche e asfaltare. I lavoratori hanno ricevuto metà del loro stipendio a novembre, ma niente a dicembre. La società di cassette delle lettere che li ha distaccati è fallita e l'appaltatore si rifiuta di pagare.

**Polonia/Danimarca**

Una società polacca che fornisce muratori ha inviato 10 lavoratori in località di Copenaghen. La società, che è stata coinvolta in altri casi giudiziari in Polonia, ha detto ai lavoratori che non sono autorizzati a parlare ai sindacati. La società ha affermato che i contributi

previdenziali sono compresi nel salario dei lavoratori e non sono un pagamento separato e aggiuntivo. I sindacati vogliono che ELA si pronunci chiarendo se si tratta di pagamenti di sicurezza sociale e quindi se non sia, invece, impossibile considerarli parte del salario.

**Slovenia/Austria**

Un gruppo di 31 operai edili provenienti da Bosnia e Croazia sono stati distaccati da una società slovena in Austria. Avrebbero dovuto lavorare nello stesso sito in Austria, ma i sindacati ritengono che probabilmente siano stati inviati in siti diversi in tutto il paese e che vi sia un alto rischio che i loro salari non vengano pagati. Inoltre, la società non ha rispettato la legge slovena per la registrazione dei lavoratori distaccati. Ciò può avere un grave impatto sui contributi previdenziali e pensionistici al loro ritorno.

**Slovenia/Germania**

Una società registrata in un ufficio di contabilità in Slovenia ha inviato 391 lavoratori, quasi tutti bosniaci, in Germania dal 2011. Si ritiene che i lavoratori non ricevano il salario minimo o ferie pagate. Nonostante ciò, i lavoratori temono di perdere il lavoro di cui hanno un forte bisogno. La società non ha registrato alcuna attività economica in Slovenia e i sindacati ritengono che questo sia un caso di distacco falso.

**Bulgaria/Germania**

Una dozzina di lavoratori bulgari sono stati inviati in Germania per lavorare alla costruzione di condomini tra gennaio e agosto 2019. I lavoratori hanno contattato un sindacato per dire che non avevano ricevuto alcun salario da giugno. Dopo l'intervento del sindacato, i lavoratori sono stati pagati 1.350 €. Ma i loro salari reali erano in realtà 9.766 €. Si teme inoltre che la società non abbia versato le tasse e i contributi previdenziali necessari in Bulgaria.

**Slovacchia/Germania**

Una società slovacca ha inviato 167 lavoratori in Germania dal 2013. Non si sa se la società stia pagando il salario minimo e si ritiene che stia usando un lavoro autonomo fittizio per evitare di pagare prestazioni come le ferie. La società è anche sotto inchiesta da parte dell'ufficio previdenziale tedesco. Slovenia/Germania.

**Slovenia/Germania**

Una società slovena ha inviato 113 lavoratori, la maggior parte dei quali residenti serbi, a lavorare in cantieri in Germania. È probabile che la società sia una finzione per coprire una società serba separata, che ha inviato 1.500 lavoratori distaccati, al fine di aggirare i limiti tedeschi sul numero di lavoratori che possono

essere inviati. Sembra improbabile che i lavoratori coinvolti abbiano ricevuto il salario minimo o l'indennità per ferie.

## Demografia

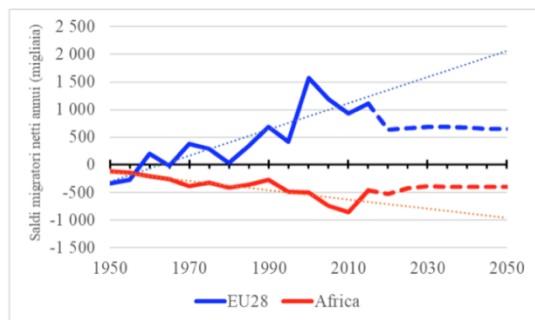
### Uno sguardo disincantato (?) alle probabili migrazioni dall'Africa all'Europa nei prossimi 30 anni

Gustavo De Santis <http://www.neodemos.info/>



Le Nazioni unite sono probabilmente troppo timide nelle loro previsioni dei flussi migratori dall'Africa all'Europa nei prossimi 30 anni. La stampa popolare, invece troppo allarmista. Secondo Gustavo De Santis, una ragionevole previsione è nell'ordine di mezzo milione di immigrati netti all'anno, che porterebbe gli Africani in Europa dagli attuali 9 a circa 25 milioni, il 5% del totale degli residenti nel vecchio continente. Un afflusso non solo sopportabile, se ben gestito, ma addirittura benefico.

**Figura 1.** Migrazioni nette per anno dal 1950 al 2050 in Africa e nell'Unione Europea: osservate, previste da UN-DESA e estrapolate (migliaia)



**Nota:** I saldi migratori sono con il resto del mondo.  
**Fonte:** UN-DESA (2019), variante media.

Ottobre 2019 - Cosa dobbiamo attenderci riguardo ai flussi migratori dall'Africa verso l'Unione Europea nei prossimi 30 anni: porti chiusi, invasioni, o una via di mezzo?

La risposta, facile, è la terza. Il difficile è quantificarla. Proviamoci, sapendo però che, di tutti i

fenomeni demografici, le migrazioni sono forse quello più difficile da prevedere, e anche i migliori sbagliano. Prendiamo ad esempio la Divisione Popolazione delle Nazioni Unite (UN-DESA, 2019): nella figura 1, costruita sui suoi dati, si legge il numero netto di migranti per anno, osservato dal 1950 al 2019 (linea continua) e previsto dal 2020 in avanti (linea tratteggiata). Per l'Africa, in rosso, i valori negativi segnalano una prevalenza di uscite, mentre il contrario avviene per l'UE28, in blu, in cui si è artificialmente mantenuto il Regno Unito anche per il prossimo futuro, al fine di garantire coerenza con le estrapolazioni, anch'esse tracciate (linea punteggiata).

Si nota subito la grande distanza tra i valori della migrazione netta previsti da UN-DESA (variante media) e gli altri, sia quelli recentemente osservati sia quelli estrapolati. È vero che bisogna diffidare delle estrapolazioni lineari, ma in questo caso (mi) appaiono più realistiche loro dell'alternativa proposta, di due o tre volte più modesta. E, se errate, lo sono probabilmente per eccesso di prudenza.

Perché? Consideriamo la tab. 1, che si riferisce

**Tabella 1.** Stock di stranieri osservati nel 2017 e previsti nel 2050 in aree selezionate (milioni)

Quali stranieri	Dove	Stranieri	Popolazione	% Stranieri
<i>Anno 2017 (Fonte UN-DESA, 2017)</i>				
Tutti	Mondo	257,7	7 550	3,41%
Tutti	UE28	36,9	511	7,22%
Tutti	Africa	36,1	1 244	2,90%
Interni	UE28	20,7	511	4,05%
Esterni	UE28	16,2	511	3,17%
Interni	Africa	19,2	1 244	1,54%
Esterni	Africa	16,9	1 244	1,36%
Africani Europei (EU28)	UE28	9,0	511	1,76%
	Africa	0,9	1 244	0,07%
<i>Anno 2050 (proiezioni dell'autore)</i>				
Africani	UE28	24,9	497	5,01%

**Note:** Dati in milioni. UE28 include il Regno Unito, anche nel 2050 (per facilitare la comparazione intertemporale). Straniero è colui che vive in un paese diverso da quello di nascita, secondo la definizione standard UN-DESA.

**Fonte:** UN-DESA (2017) e stime dell'autore.

allo stock di stranieri (non, quindi, ai flussi), al 2017 (UN-DESA 2017) e al 2050 (stime mie). Attualmente, circa il 3,4% della popolazione mondiale è "straniera", e cioè, secondo la semplice definizione UN, vive in un paese diverso da quello di nascita. Di questi 258 milioni di individui, 37 vivono nell'UE, dei cui residenti costituiscono il 7,2%, ben al di sopra della media mondiale. Per il vero, 21 milioni sono stranieri

“interni”, cioè cittadini di qualche altro stato europeo, che approfittano così della libera circolazione e dell’uguaglianza di diritti di cui possono godere dentro l’UE. Gli “altri” stranieri sono quindi 16,2 milioni, di cui 9 Africani, in maggioranza (5,1 milioni) nati nel nord Africa, e cioè nella regione che ha tradizionalmente avuto i più stretti legami con l’Europa.

Come cambieranno questi numeri in futuro? Non si sa ovviamente, ma proviamo a fare due conti. Nel 2017 gli Africani erano circa 1,2 miliardi di persone, più 9 milioni circa (0,7%) residenti in Europa. Nel 2050, la popolazione africana, più che raddoppiata, sfiorerà i 2,5 miliardi, e, scontando un lieve incremento della quota residente in Europa (da 0,7 a 1,0%, e cioè ancora molto al di sotto della media mondiale), i nati in Africa ma residenti in Europa potrebbero salire fino a un intorno di 25 milioni verso la metà del secolo. Questa crescita di circa 16 milioni in una trentina d’anni, e cioè circa 500 mila all’anno (al netto di decessi e migrazioni di ritorno), è coerente con la previsione precedente (estrapolazione), di poco meno di un milione di emigrati dall’Africa ogni anno, la metà dei quali andrebbe quindi in Europa. Si noti che lo scenario qui descritto non prefigura una “invasione” dell’Europa, dati i bassi livelli di partenza: 25 milioni di Africani in una UE28 di circa 500 milioni di persone a metà secolo costituiscono “solo” il 5% del totale.

**Pressione demografica in Africa (e depressione in Europa)**

Il previsto aumento dell’emigrazione dall’Africa all’Europa non è solo un fatto meccanico, legato alla diversa numerosità delle due popolazioni. Certo gli Africani, pur se in crescita, potrebbero restare in Africa: la densità della popolazione (pari oggi a soli 55 abitanti per kmq, la metà di quella Europea) lo consentirebbe. E ciò effettivamente avverrà per la stragrande maggioranza di loro, ma non per tutti. La veloce crescita africana è determinata dalla transizione demografica, con una sopravvivenza che migliora, pur se resta ancora nettamente inferiore a

Shapiro and Hinde, 2017). Questo mentre in Europa si fanno, da tempo, pochi figli, meno dei due che servirebbero per il rimpiazzo generazionale.

Le conseguenze più ovvie di queste differenti evoluzioni sono evidenziate nella tab. 2, costruita anch’essa sui dati UN-DESA, ma nella variante a zero migrazioni per sottolineare gli squilibri che si stanno creando da una parte e dall’altra del Mediterraneo. Senza migrazioni, tra il 2020 e il 2050 l’UE27 (senza il Regno Unito) potrebbe perdere circa 42 milioni di abitanti (1,4 all’anno), mentre l’Africa sembra destinata a guadagnarne circa 1,2 miliardi (39 milioni all’anno): uno squilibrio enorme che le migrazioni, da sole, potranno attenuare, ma certo non sanare.

Se ci si concentra sulle “età produttive”, tra i 20 e 64 anni, la situazione peggiora per UE27 (-97 milioni di persone, oltre tre milioni all’anno), e migliora per l’Africa (+706 milioni, circa 24 milioni all’anno). Ma le distanze relative tornano a crescere se ci si limita alla parte più giovane (e mobile) degli adulti, tra 20 e 40 anni: nel prossimo trentennio, questi diminuiranno di 24 milioni nell’UE27, ma aumenteranno di quasi 400 milioni in Africa. La sproporzione tra i numeri in gioco ci dice che la migrazione, da sola, non potrà assorbire le differenze, ma ci dice anche che essa ci sarà, perché a crearla concorrono, sia pur con intensità diversa, due forze: l’offerta di potenziali migranti dall’Africa, e la domanda da parte europea – pur se la versione ufficiale, oggi, sembra essere diversa.

**Conclusioni**

Storicamente, quando, per effetto della transizione demografica, si è creata una “bolla” di giovani adulti che il locale mercato del lavoro

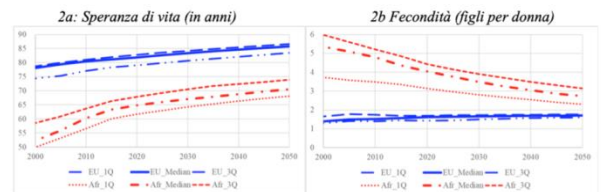
**Tabella 2:** Popolazione in totale e per classi di età selezionate in UE27 e Africa, 2020 e 2050 (milioni)

	Pop. Totale		Pop. 20-64 anni		Pop. 20-39 anni	
	UE27	Africa	UE27	Africa	UE27	Africa
2020	445	1 340	299	616	107	395
2050	403	2 507	202	1 322	83	783
	<i>Differenza</i>					
Tra 30 anni	-42	1 167	-97	706	-24	388
Ogni anno	-1,4	38,9	-3,2	23,5	-0,8	12,9

Fonte: UN-DESA (2019), variante senza migrazioni.

quella europea (Figura 2a), e una fecondità sovrabbondante, e dal declino troppo lento (Figura 2b;

**Figura 2.** Sopravvivenza e fecondità in nei paesi UE e africani, 1950-2050



Guida alla lettura: sia per l’UE (in blu) che per l’Africa (in rosso) sono tracciati i tre quartili. Ricordando che il secondo quartile (quello nel mezzo) è la mediana e che il 50% dei paesi di ciascun continente cade all’interno del “corridoio” compreso tra il primo e il terzo quartile, la figura consente di apprezzare le (comparativamente piccole) differenze interne delle due aree. UE28 fino al 2019, UE27 (senza Regno Unito) dal 2020.

Fonte: UN-DESA (2019), variante media.

non è riuscito ad assorbire, la pressione è cresciuta, e le emigrazioni internazionali sono state una delle valvole di sfogo cui le comunità interessate hanno fatto ricorso, insieme a urbanizzazione, migrazioni interne, sviluppo del

lavoro terziario, ecc. (Davis 1963). Certo, il mondo di oggi, con 7,7 miliardi di abitanti, è ben più “pieno” di quanto non fosse nel 1900, quando gli abitanti erano circa 1,6 miliardi, e le possibilità di trovare luoghi poco abitati in cui spostarsi sono scese ormai a zero. Se ci si muove, occorre per forza imparare a convivere con chi già si trova su quel territorio. Operazione difficile, ma non impossibile, soprattutto quando il territorio di accoglienza può trarre qualche beneficio da questi arrivi.

---